

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

La terra di Mirò

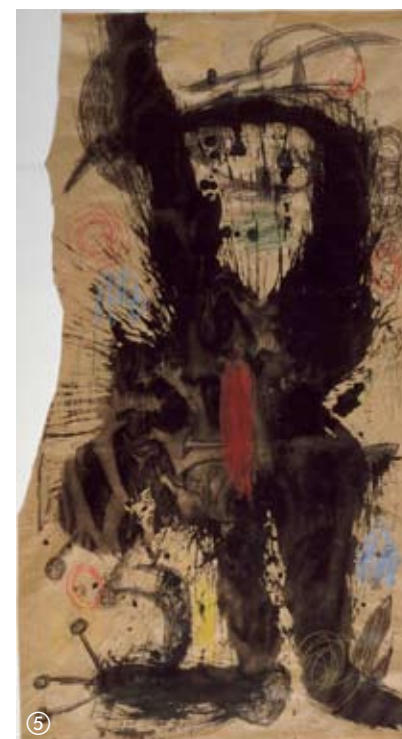
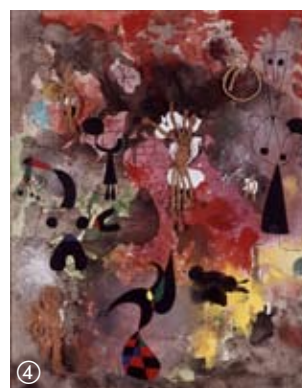
Straordinaria antologica del maestro catalano, la prima dopo oltre 25 anni in Italia

di Arturo

Per apprezzare Mirò è necessario sganciarsi dai retaggi della tradizione figurativa: Con la scoperta del surrealismo, infatti, l'artista impresse una svolta nella sua pittura e abbandonò il realismo per l'immaginario, dedicandosi ad un astrattismo lirico ed evocativo, caratterizzato da pochi essenziali segni grafici che idealizzano gli elementi naturali. Tutta l'arte di Mirò è segnata da un profondo attaccamento per la nativa Catalogna, per la sua gente e le sue tradizioni. Nell'esposizione, il tema è indagato nelle sue più ampie accezioni e simbologie, con opere ispirate al mondo rurale e al culto delle origini, ai temi della sessualità e della fertilità, a quelli legati alla metamorfosi, all'aldilà e all'eterno susseguirsi di vita e morte. Sul piano formale, l'interesse di Mirò nei confronti della terra si manifesta in un'esaltazione della materia e dei materiali che compongono l'opera d'arte, scelta che lo porta a raggiungere soluzioni formali inedite e straordinarie, anticipando importanti correnti del Novecento, come l'Informale americano ed europeo e mettendosi in stretto rapporto con le ricerche dei più giovani colleghi americani Pollock e Motherwell e degli europei Dubuffet, Tàpies e Burri. A documentare questi motivi nell'arte di Mirò, sono un'ottantina di opere di tecniche diverse – soprattutto dipinti, ma anche disegni, collage, assemblaggi, sculture, litografie – provenienti dalle più prestigiose collezioni pubbliche e private del mondo. Aprono il percorso della rassegna le opere ispirate all'ambiente rurale della località catalana di Mont-roig, tra le quali *La contadina* del 1922-23, eccezionalmente concesso in prestito dal Centre Pompidou di Parigi. La tela è dominata dalla ieratica e imponente figura femminile, signora del ciclo della vita e del rito quotidiano del lavoro rurale,



che partecipa in maniera originale del ritorno al classicismo degli anni Venti. La seconda sezione testimonia il contatto con l'avanguardia avvenuto a Parigi e la frequentazione, tra gli altri, di Picasso, Tristan Tzara e André Breton. Nasce un nuovo tipo di paesaggio, rarefatto e metaforico, nel quale il mondo rurale di Mont-roig è evocato da lievissimi segni su fondi monocromi, che richiamano la sostanza instabile e trasparente dei sogni. Tale processo di progressiva astrazione e trasfigurazione del dato naturale inizia con *Terra arata* del Guggenheim Museum, si accentua nel *Paesaggio catalano (Il cacciatore)* del Museum of Modern Art (due opere capitali del 1923-24, entrambe provenienti da New York, che questa mostra offre la rara opportunità di vedere affiancate), e giunge a piena maturazione in una serie di dipinti che hanno come soggetto il contadino catalano. Il culmine e il superamento di questa fase – segnata dall'adesione al surrealismo – sono rappresentati da dipinti dell'estate del 1927, quali *Paesaggio (La lepre)* del Guggenheim e *Paesaggio con coniglio e fiore* della National Gallery of Australia di Canberra. In queste tele di grande formato, Mirò rievoca una Catalogna primordiale, dando vita ad un personale mito della genesi. Raggiunto il successo, a partire dal 1928 Mirò conduce una profonda riflessione sulle componenti dell'opera d'arte, il cui esito sono i collage e gli assemblaggi dei primi anni Trenta, come ad esempio l'*Oggetto* del MoMA, costruzione del 1931, che rappresenta la prima incursione dell'artista del campo della scultura. Nei dipinti della seconda metà degli anni Trenta, presentati nella sezione *Figure plutoniche*, Mirò utilizza supporti inusuali e una tavolozza dai colori violenti e vivaci, dando vita a paesaggi che sembrano appartenere ad un altro mondo, popolati da creature misteriose. In particolare, in un'importante serie di dipinti su masonite eseguiti a Mont-roig nell'estate del



- ① Joan Miró: *La contadina*, luglio 1922-primavera 1923, Parigi, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi, © CNAC/MNAM Dist. RMN, © Successió Miró by SIAE 2007
- ② Joan Miró: *Oggetto*, 1936. New York, The Museum of Modern Art. Dono di Mr. and Mrs. Harold X. Weinstein. digital image © 2004 MoMA, New York / Scala, Firenze, © Successió Miró by SIAE 2007
- ③ Joan Miró: *Personaggio e uccello davanti al sole*, 11 marzo 1946. Barcellona, Alorda-Derksen Foundation, © Successió Miró by SIAE 2007
- ④ Joan Miró: *Pittura*, 1950. Eindhoven, Van Abbemuseum, Eindhoven, foto Peter Cox, © Successió Miró by SIAE 2007
- ⑤ Joan Miró: *Donna, Palma di Maiorca*, 6 marzo 1978. Parigi, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi, © CNAC/MNAM Dist. RMN, © Successió Miró by SIAE 2007

1936, di cui in mostra sono per la prima volta riuniti cinque esemplari, l'artista introduce materiali come caseina, pece, sabbia e ghiaia, raggiungendo un grado di espressività che precorre l'Informale. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, Mirò lascia la Francia e fa ritorno in Spagna. Nella sua terra trova ispirazione per un'ulteriore evoluzione: sperimenta la ceramica e torna a cimentarsi, con rinnovata audacia, nell'impiego di nuovi materiali, adottando soluzioni che rivelano un diretto rapporto con i recenti sviluppi dell'arte americana ed europea. Attestano la vitalità di un artista ormai maturo e coronato dal successo internazionale, opere realizzate di getto, con macchie di colore gocciolante e con inserti in corda, come la *Composizione con corde* (1950) del Van Abbemuseum di Eindhoven, o assemblaggi che integrano materiali inconsueti, come accade nel caso della *Donna* (1946), capolavoro della Fundació Joan Miró di Barcellona, composta da un osso, una macina in pietra e un filo d'acciaio. L'ultima sezione della mostra è dedicata ai lavori realizzati, a partire dal 1956, nel nuovo atelier di Palma di Maiorca, nei quali ricorre il formato monumentale e la scelta di temi legati alla femminilità e alla sessualità nel loro carattere primordiale. Sono motivi che toccano più profondamente la sensibilità dell'artista, come rivelano le diverse interpretazioni che questa mostra permette di ammirare: dalle drammatiche

Donne, uccelli dipinte su grandi tele e carte, alle Donne in bronzo e in ceramica, essenziali ed enigmatiche come idoli primitivi, fino agli assemblaggi che integrano materiali sempre nuovi. Ancora in tarda età Mirò continua, infatti, a misurarsi con originali procedimenti operativi, alla ricerca di nuovi traguardi espressivi. La mostra si chiude con un capolavoro della tarda maturità esposto in rarissime occasioni, *Figure e uccelli nella notte* (1974) del Centre Pompidou, un immenso murale su tela dipinto con una pennellata gestuale, che evoca la palpazione oscura della notte e la potenza misteriosa dei principi vitali della natura nella loro incessante trasformazione.

DOVE & COME

MIRÒ: LA TERRA

Ferrara, Palazzo dei Diamanti, fino al 25 maggio 2008

ORARIO: aperto tutti i giorni, feriali e festivi, lunedì incluso, dalla domenica al giovedì dalle 9.00 alle 20.00, venerdì e sabato 9.00 alle 22.00. Aperto anche il 25 aprile e 1° maggio

Ingresso: intero € 10,00, ridotto € 8,00, scuole € 4,00

Per informazioni e prenotazioni:
Call center Ferrara Mostre e Musei:
tel. 0532 244949 – fax 0532 203064
E-mail: diamanti@comune.fe.it

Giovanni Baronzio maestro del Trecento

Rimini era città ricca e vivace, tanto da richiamare maestri come Giotto e da creare le condizioni per l'esplosione di una brillante scuola artistica

Gna Giovanni Baronzio è tra i protagonisti della grande scuola pittorica riminese del Trecento. Nonostante siano poche le notizie fornite dai documenti contemporanei, si ritiene che la sua attività artistica si sia sviluppata tra il 1320 e il 1350.

Già nella produzione giovanile, emergono i caratteri tipici della sua arte, in particolare il riferimento ai modelli di Giotto e una spiccata capacità nel raccontare per immagini gli

raffinata mostra, che nasce dall'opportunità di riunire, dopo il restauro, uno dei massimi capolavori di quella situazione artistica assolutamente straordinaria che fu la Rimini del Trecento: le due parti conosciute del grande dossale commissionato dai Francescani a Giovanni Baronzio per la loro chiesa di Villa Verucchio.

Le due tavole furono pubblicate per la prima volta da Federico Zeri nel 1958, e sono da allora note come "Dossale Corvisieri" dal

nome della collezione romana di cui facevano parte fin dall'Ottocento.

Con il suo capolavoro, Baronzio descrisse per immagini la storia della Passione di Cristo. Tutti i momenti dei racconti evangelici vi erano rappresentati secondo un modello teologico preciso. Il suo resta un esempio altissimo di "pittura narrante", una sapiente predica francescana per immagini che egli non solo magistralmente eseguì, ma anche intimamente condivise, al punto da chiedere

DOVE & COME

GIOVANNI BARONZIO E LA PITTURA A RIMINI NEL TRECENTO

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, fino al 15 giugno 2008

ORARIO: 10.00 – 19.00, chiuso il lunedì.

Biglietto: intero € 5,00; ridotto € 3,00; integrato € 4 + biglietto del museo.



- ① Giovanni da Rimini: "Storie del Cristo", particolare della Natività (durante il restauro). Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma.
- ② Giovanni da Rimini: "Storie del Cristo" (pannello del dittico), particolare (durante il restauro). Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma.
- ③ Giovanni Baronzio: "Pannello con scene della Passione", particolare della Deposizione (durante il restauro). Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma.
- ④ Giovanni Baronzio: Pala del mistero della croce, (particolare)
- ⑤ Giovanni Baronzio: Pala del mistero della croce (particolare)

episodi sacri. Un accentuato gusto per la decorazione risulta evidente non solo nel compiacimento con cui descrive i dettagli delle architetture o dei personaggi (vesti, armature, etc.), ma anche nella realizzazione dei fondi oro finemente incisi.

Agli inizi del Trecento, Rimini – capitale della dinastia dei Malatesta – era città ricca e vivace, tanto da richiamare maestri come Giotto e da creare le condizioni per l'esplosione di una brillante scuola artistica, che operò in città ma che si impose anche altrove.

Furono i Francescani a chiamare Giotto a Rimini e furono ancora loro a commissionare a Giovanni Baronzio l'opera principale per la chiesa di un convento tra i più significativi per l'Ordine Mendicante, quello di Villa Verucchio, non lontano dalla città. L'opera doveva, con la sua imponenza, celebrare i Malatesta, signori del luogo, e sottolineare la permanenza nel convento dello stesso San Francesco.

Proprio a Giovanni Baronzio e alla pittura a Rimini nel Trecento – uno dei momenti di snodo della storia dell'arte in Italia – è dedicata questa



poi d'essere sepolto proprio nell'importante chiesa di San Francesco a Rimini.

A far da cornice e confronto al capolavoro nuovamente riunito, sono esposte opere importanti di artisti come Giovanni da Rimini e Pietro da Rimini, insieme ad altre dello stesso Baronzio, concesse – tra gli altri – anche dalla Pinacoteca Vaticana, ad illustrare la produzione dei pittori riminesi per la committenza sia pubblica sia privata, e la loro attività fuori da Rimini, specialmente nelle Marche.